

## 2. Adamo ed eva

---

### LA COPPIA: IMMAGINE DI DIO

*E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra».*

*Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. (Gen 1, 26-28; 31)*

(N.B.: nella preghiera personale e nella liturgia della Parola, a questo brano può essere affiancato Gv 13, 34-35)

*34 Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri. 35 Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri».*

Diversamente dai momenti precedenti della creazione, in cui Dio con una semplice parola portava le cose all'esistenza ("sia"/"siano"), ora, con quel "facciamo", sembra consultarsi con se stesso prima di iniziare la sua opera più bella ed impegnativa; ma, nella prospettiva del nuovo testamento, possiamo anche cogliere in questo plurale "un primo lontano segnale trinitario" (Giovanni Paolo II°), il volto del Dio "triunico", per dirla con termini orientali.

Essere fatti a immagine di un Dio trinitario piuttosto che di un Dio solitario presenta implicazioni molto diverse per la nostra vita concreta: se portiamo dentro l'impronta, il "codice genetico" di un Dio-comunità di persone, allora non possiamo essere felici da soli, ma solo quando viviamo in relazione.

Sapere chi siamo è importante per fare le scelte giuste in ogni ambito della vita. Prendiamo la sessualità, ad esempio, che il brano biblico affronta come problema subito dopo.

A quel tempo, vari miti del Medio Oriente (come pure, più tardi, la filosofia neoplatonica e l'eresia gnostica) affermavano che l'uomo è una scintilla di divino (l'anima) imprigionata nella materia (il corpo).

All'opposto, il nostro testo dichiara che non l'anima, ma l'uomo, tutto l'uomo, è immagine di Dio, è qualcosa di divino.

Nella prospettiva biblica infatti, l'uomo non è formato da due realtà distinte, ma è un'unica realtà con varie dimensioni: spirito, emozioni, sentimenti, intelligenza, affettività,

sensibilità, ecc., che si esprimono attraverso la corporeità. E tutto questo è fatto ad immagine del suo creatore.

La compiacenza di Dio nel contemplare l'uomo appena creato ("*Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona*") conferma che il Signore vede in lui una espressione, un prolungamento del suo stesso essere, della sua bontà, qualcosa di bello uscito dalle sue mani.

Questa affermazione viene poi significativamente ripetuta ("*Dio li benedisse*") proprio dove si parla della bipolarità sessuale dell'uomo ("*a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò*"), a significare che questa immagine di Dio è impressa nella complementarità di due esseri, quasi Dio abbia avuto bisogno di due volti umani per esprimere in maniera sufficiente il suo volto, per cui non il maschio né la donna da soli, ma la coppia unita nel reciproco amore rivela la sua immagine.

Per realizzarsi pienamente, per diventare cioè "somiglianza" di quel Dio a cui immagine è stato fatto, ognuno dei due dovrà dunque uscire da se stesso e incontrare l'altro, stabilire quella relazione che farà di due persone "*una sola carne*": l'amore.

E' dunque incontrandosi nella relazione d'amore che gli sposi fanno esperienza di quel Dio che ha dato loro la vita e, unendoli, la alimenta in loro, fino al momento in cui essa, traboccando da loro, li farà diventare con Lui con-creatori di vita.

In questa immagine di Dio che la coppia esprime, si intrecciano dunque due realtà fondamentali: l'amore e la vita.

L'amore è fonte di vita: nell'incontro intimo tra uomo e donna, proprio al culmine dell'espressione massima della donazione reciproca, zampilla il seme della vita, quasi a dire che l'amore che non porta alla vita è un amore mutilato, e la vita che non nasce dall'amore non è una vita in senso pieno.

Ma questa fecondità che sboccia dall'amore non è una realtà da vivere meccanicamente, un qualcosa da lasciare semplicemente accadere: mentre agli animali Dio impone la fecondità ("*Dio disse... e così avvenne*"), alla coppia umana Egli l'affida chiamando alla responsabilità ("*Dio li benedisse e disse loro*"). Il termine responsabilità porta in sé la radice del verbo rispondere. Dio dunque, come abbiamo visto, fa un dono alla coppia: l'amore, che riempie di gioia di vivere; e la coppia risponde: dà carne, dà vita a questo amore, che diventa persona. Una risposta generosa quanto la può rendere la spinta dell'amore che si sente dentro, ma anche vissuta nel discernimento, che sa valutare con intelligenza il bene della coppia, dei figli, di tutta la famiglia.

Inoltre una risposta aperta, attenta a donare vita non solo nel figlio, ma anche in tante situazioni attorno a sé che chiedono di essere riempite d'amore. Anche in questo caso, si tratta di un amore attivo, che sa prendersi le proprie responsabilità.

Dietro a verbi decisi, quasi violenti, come "*soggiogate e dominate*", possiamo intravedere la preoccupazione stessa di Dio che, attraverso l'uomo, vuol portare tutto il creato alla pienezza di vita, all'armonia di relazioni. E' questo il suo progetto, che però non vuole imporre dall'alto: Egli desidera sia l'uomo a realizzarlo, vivendo con gli altri ciò che sta provando dentro di sé: l'amore, la gioia, la pace non sono frutto del darsi da fare, di impegno personale, ma un traboccare dalla sovrabbondanza del cuore